

AUTORITARISMO E MODERNITÀ. **Forme sociali e limiti politici del razionalismo**

di *Emiliano Bevilacqua**

Abstract

Authoritarianism and Modernity: Social Forms and Political Limits of Rationalism

Heinrich Popitz suggests that freedom is a disposition to act derived from the need for social recognition and near-term future orientation; power, consequently, operates on the values that guide behaviors within both relational and historical contexts. Since modern social order motivates action based on instrumental rationality, presenting a singular value model, modern rationalism can be considered an authoritarian matrix if it sacrifices the subject's emotional dispositions by imposing univocal behavioral regularities that predispose individuals to aggression. We will highlight Weberian reflections on the relationship between subjectivity and power in Calvinist ethics to point out how Wilhelm Reich's contribution serves as an invitation to consider the excesses of power as a consequence of the repressive regulation of body and emotions at work in the process of civilization. The relevance of a social theory that preserves the political value of reason while investigating authoritarianism through a sociological analysis of cultural phenomena is confirmed in light of the democratic crisis characterizing the present.

Keywords

Power, Rationalism, Authoritarianism, Subjectivity, Emotions

* EMILIANO BEVILACQUA è Professore associato di sociologia generale presso l'Università del Salento.

Email: emiliano.bevilacqua@unisalento.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/unipi/khfm-zk69>

1. INTRODUZIONE

La società moderna nasce politicamente attorno alle implicazioni della Rivoluzione inglese e di quella francese e rivendica per sé, in termini culturali e di diritto, un ideale di autodeterminazione individuale che giungerebbe al suo definitivo compimento grazie alle garanzie politiche offerte dalla progressiva istituzionalizzazione dello Stato liberale. La modernità, dunque, è una società di cittadini liberi, ovvero di individui capaci di coltivare sé stessi - così da essere in grado di esercitare responsabilmente la propria libertà - e di cooperare reciprocamente - così da adoperarsi socialmente in vista di un futuro prospero e giusto. Prosperità e giustizia si fondano sulla ragione, che il diritto di essere liberi riposa giustappunto sulla convinzione per la quale gli umani siano in grado di governarsi da sé con l'ausilio della razionalità, tratto specifico e distintivo della specie. La ragione è fondamento di libertà poiché consente un agire responsabile ed è, allo stesso tempo, garanzia di sicurezza in quanto rende intelligibili i costi della sopraffazione e i benefici di una pacifica convivenza (Kant, 2021; Taylor, 2005).

La società moderna, tuttavia, ha offerto numerose dimostrazioni di come gli individui operino contro questa visione rendendo possibili soluzioni politiche nelle quali la libertà non trova spazio mentre la prosperità e la giustizia sono neglette. È difficile indagare gli esiti illiberali della modernità senza considerare le manifestazioni storicosociali del potere. La teoria sociale ha mostrato opportunamente come le istituzioni possano condurre a diseguaglianze, comportamenti conflittuali e valori autoritari che esercitano un'influenza decisiva, aprendo la strada a fenomeni autoritari e profondamente irragionevoli. In questi casi, le fondamenta razionali della libertà sembrano dissolversi mentre si spalancano le porte a soluzioni che fuoriescono dai confini della politica democratica.

Illustreremo come la fisiologia del potere renda possibili soluzioni politiche irrazionali che coartano la libertà individuale; al contempo, osserveremo come una più attenta considerazione delle disposizioni emozionali degli individui possa preservare la democraticità del potere moderno. Sebbene libertà e razionalità abbiano costituito un binomio relativamente virtuoso, l'esperienza storica suggerisce di attribuire un rilievo crescente alla socializzazione delle emozioni e alla teoria sociale che ne sottolinea il rilievo. Utilizzeremo, dunque, l'eredità di Max Weber e di Heinrich Popitz per evidenziare come le analisi centrate sulla razionalità del moderno siano esse stesse in grado di segnalare i limiti politici della ragione e ci rivolgeremo a Wilhelm Reich per mostrare come sia possibile

prospettare una razionalità emotiva che supporti istituzioni politico-sociali più umane.

2. RAZIONALITÀ STRUMENTALE E POTERE MODERNO

Popitz introduce il suo *Fenomenologia del potere* delineando “forme” antropologiche e “premesse” storiche del potere, utili per comprendere le difficoltà della libertà in un contesto sociale di tipo moderno. Le forme antropologiche sono di carattere metastorico ma ciò non significa che esse non esercitino una loro influenza nel nostro tempo (Williams, 2018). Egli afferma che “[I]n un senso antropologico generale, la parola *potere* fa riferimento a qualcosa che l’uomo è in grado di fare, alla sua capacità di imporsi su forze estranee” (Popitz, 1992: 16), per trarne subito dopo la conclusione che “[L]’agire umano coincide sempre più con la facoltà di definire in modo nuovo la propria situazione. In questo senso molto ampio della capacità di trasformare, la storia del potere coincide con la storia dell’agire umano” (Popitz, 1992: 17). Se è vero che un tratto distintivo della specie umana è il bisogno e la capacità di modificare continuamente la natura dei propri processi vitali, tanto economici quanto culturali, allora non sorprende che Popitz sottolinei la tensione tra la tendenza pragmatica degli umani e le costrizioni sociali che ne ostacolano le realizzazioni. Egli precisa la sua argomentazione osservando che “[L]e radici del potere sociale risiedono nella corrispondenza tra dipendenze vitali e facoltà di agire costitutive dell’uomo” (Popitz, 1992: 24).

Il sociologo tedesco delinea quattro tipologie di potere: quello di offendere, il più immediato e intuitivo derivando dalla vulnerabilità del corpo e delle proprietà; quello tecnico, legato alla capacità degli artefatti di vincolare i comportamenti individuali; quello strumentale e quello di autorità, laddove il primo ha a che fare con la possibilità di dare o togliere qualcosa agli altri e il secondo con il bisogno di legittimazione sociale che caratterizza gli umani (Garrett, 2018). Tralasciando le prime forme, vorrei richiamare l’attenzione proprio sulle ultime due per sottolineare come il potere strumentale sia efficace in quanto “[...] sfrutta la tensione verso il futuro, la preoccupazione per il futuro dell’agire umano” (Popitz, 1992: 24) e come il potere d’autorità tragga la propria forza dal fatto che la nostra autostima discende essenzialmente dal giudizio altrui. Il potere strumentale e il potere d’autorità, dunque, evidenziano come la forza del potere risieda nella possibilità di ostacolare il bisogno umano di guardare avanti con l’appoggio dei propri simili. Non a caso Popitz sottolinea come “la preoccupazione del futuro” (Popitz, 1992: 24) e “il bisogno di norme

e riconoscimento” (Popitz, 1992: 24) siano tra le dipendenze vitali che caratterizzano gli umani.

Se volgiamo lo sguardo alle “premesse storiche” del potere constataiamo come la modernità sia il tempo in cui gli individui avvertono con maggiore intensità la dialettica tra propensione alla libertà e dipendenza dal contesto. Le rivoluzioni moderne - scrive il sociologo tedesco - riprendono dalla greicità classica proprio “[L]’idea che gli ordinamenti sociali siano un prodotto dell’uomo” (Popitz, 1992: 10) poiché “[C]on questo concetto, che certamente merita più degli altri l’appellativo di ‘idea del politico’, l’ordinamento inclusivo, politico della convivenza umana ci viene restituito come qualcosa di plasmabile e trasformabile” (Popitz, 1992: 10): come qualcosa, dunque, interamente nelle nostre mani. I fenomeni di individualizzazione e di mobilità verticale che accompagnano la nascita della modernità, inoltre, accentuano la consapevolezza della dipendenza dagli altri, alimentando una visione della società come conflitto quotidiano tra aspirazioni soggettive e vincoli strutturali. Queste considerazioni di Popitz segnalano che la ricerca della libertà può essere interpretata come una disposizione antropologica la cui regolazione storica è variabile in quanto dipendente dal contesto sociale.

Max Weber ha esplorato il nesso moderno di libertà e potere con riferimento alla razionalità strumentale e al suo impatto sul soggetto e la società. Egli non considera il potere moderno come razionale-legale per delimitarne una volta per tutte il profilo quanto piuttosto per segnalare come il suo esercizio si fondi essenzialmente su una teleologia razionale delle aspirazioni soggettive, frutto di un cambiamento storico che ha modificato gli assetti dell’ordine sociale. La notissima definizione weberiana di potere legittimo e razionale suggerisce che esso poggi “[...] sulla credenza nella legalità di ordinamenti statuiti, e del diritto di comando di coloro che sono chiamati ad esercitare il potere (potere legale) in base ad essi” (Weber, 1995 I: 210), laddove l’elemento della razionalità torna con forza nei suoi presupposti: ovvero, ad esempio, “che qualsiasi diritto possa esser statuito razionalmente rispetto al valore o rispetto allo scopo (o a entrambi)” (Weber, 1995 I: 212) o che ogni diritto, oltre ad essere fondato su regole astratte e dunque impersonali, dia vita ad un’amministrazione che ne curi razionalmente gli interessi.

È essenziale la constatazione weberiana per la quale il potere plasma un modello di soggettività che appare orientato da una valutazione “economica” dei corsi dell’azione, ovvero tendenzialmente predisposto a piegare in senso utilitaristico le scelte individuali. Il sistema delle aspettative conduce ad una costellazione di interessi e di valori che si compattano attorno alla razionalità strumentale, ovvero alla “gabbia di acciaio” che

caratterizzerebbe il capitalismo novecentesco (Weber, 1994: 240). La ragione, dunque, è principio ispiratore della modernità ma il suo sviluppo storico tende ad assolutizzarne la logica piegandola nella direzione della razionalità strumentale. Il concetto weberiano di *Beruf* - alla base della correlazione tra etica protestante e spirito del capitalismo - rivendica la sua razionalità nella misura in cui rinvia all'ambito di significato della vocazione-professione ed "esprime il valore dato all'impegno razionale nel lavoro e quindi anche all'attività capitalistica acquisitiva come adempimento di un compito voluto da Dio" (Weber, 1997: 256). E proprio da questo orizzonte valoriale, come è noto, emergerà l'idea di dovere professionale che informa la modernità: "quell'idea peculiare del dovere professionale, che oggi è così corrente eppure è tanto poco ovvia, in verità - l'idea di un dovere che l'individuo deve sentire e sente nei confronti del contenuto della sua attività 'professionale', quale che possa essere, e, in particolare, indipendentemente dalla necessità che essa possa appaia, a una sensibilità ingenua, come pura valorizzazione della propria forza-lavoro o persino solo del suo possesso materiale (come 'capitale')" (Weber, 1994: 77).

Che *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* mostri la correlazione tra la formazione di una nuova soggettività e la nascita di un nuovo ordine, entrambi all'insegna del razionalismo, richiama l'attenzione sulle fondamenta individuali del potere, ovvero sull'iscrizione del potere nell'interiorità attraverso il lievito di nuovi valori e nuovi interessi. Quando Weber sostiene che il problema della genesi della borghesia occidentale e della genesi del razionalismo occidentale rappresentano due facce della stessa medaglia segnala il nesso che lega l'agire degli attori sociali alla loro visione del mondo. Non stupisce, così, che la sua indagine sul capitalismo intrecci trasformazioni soggettive quali l'emergere di un'etica individualistica e obbligatoria, orientata esteriormente al puro guadagno in termini di «vocazione», a più articolati mutamenti strutturali, quali ad esempio la nascita di un'organizzazione razionale del lavoro (formalmente) libero. Poiché Weber considera la libertà dei moderni come un'impresa ragionevole ma profondamente contraddittoria, è interessante richiamare l'attenzione sul suo interesse per le costrizioni emotive e sensoriali proprie della cultura protestante (Bevilacqua, Borrelli, 2021: 87-116). Quest'ultima, infatti, sviluppa una socialità impersonale che discende dalla proiezione relazionale di una soggettività estremamente trattenuta, così che un "[...] ethos dalla coloritura utilitaristica" (Kalberg, 2015: 47) si diffonde dalle sette protestanti all'intera società per alimentare la "[...] repressione della tendenza a operare in base ad impulsi emotivi" (Poggi, 2004: 77), incentivando, ad esempio, un "[...]

atteggiamento negativo verso l'arte, la sensualità e l'amicizia" oppure una "[...] sfiducia nei rapporti umani" (Bendix, 1960: 278-279).

La ricerca weberiana prospetta una modernità nella quale i valori enfatizzano le propensioni razionalistiche e formali a discapito dell'espressione sensoriale ed emotiva (Kalberg, 2015: 48-55; Lowy, 2020; anche, naturalmente, Sombart 1978). Questa configurazione culturale, in ultima analisi, si rivela come un potere di regolazione sociale e di influenza soggettiva che promuove lo sviluppo economico moderno: perdendo di vista le ragioni religiose e morali di cui si è inizialmente nutrito, il capitalismo moderno diviene fine a sé stesso e spinge gli individui verso una alienante coazione a ripetere. La libertà dell'azione individuale si allontana dall'obiettivo religioso della salvezza personale per affidarsi alla dimensione puramente formale di un agire orientato al solo profitto. L'irrazionalità delle dell'economia moderna appare, infine, come un paradosso a fronte dell'idealizzazione della ragione che caratterizza la nostra epoca.

Un aspetto determinante del potere d'autorità discusso da Popitz risiede propriamente nella capacità di guidare la disposizione antropologica alla libertà agendo strumentalmente sui valori. Egli sottolinea che il bisogno di riconoscimento sociale, e dunque l'esigenza di condividere i riferimenti morali che informano i giudizi altrui, plasma le nostre azioni dando vita ad un movimento circolare che struttura dal basso l'ordine sociale. Il riconoscimento diviene, in questa prospettiva, "[...] il successo sociale della nostra autocoscienza" (Popitz, 1992: 94): "[È] dunque solo con la nostra aspirazione al riconoscimento (da parte degli altri e da parte di noi stessi) che noi produciamo in genere effetti di autorità e creiamo il vincolo con le persone dotate di autorità" (Popitz, 1992: 93). Questa meccanica non si distanzia eccessivamente dal potere strumentale nella misura in cui quest'ultimo - poggiando su dipendenze quali il bisogno di norme e riconoscimento e la preoccupazione del futuro - agisce attraverso un gioco di promesse e minacce la cui efficacia si fonda in buona parte sulla dipendenza dal giudizio altrui, al di là di un'eventuale mancanza di risorse socioeconomiche.

Vorrei sottolineare quella che Popitz definisce la "redditività" delle minacce in quanto questo aspetto permette di comprendere la forza invisibile del potere ma anche la sua configurazione culturale. A parere del sociologo tedesco, una volta che le minacce siano andate a segno producono un effetto cumulativo che consente di limitare le promesse senza mettere in pericolo il potere, poiché "[I]n caso di conformità le minacce sono convenienti e le promesse costose" (Popitz, 1992: 75). Sebbene quest'ultima considerazione possa apparire controintuitiva, essa si chiarisce osservando il ruolo essenziale giocato dalle promesse nel caso in cui

la mancanza di socializzazione esponga l'autorità ad una critica costante, ad esempio nel rapporto tra adulti e bambini. Popitz generalizza le sue conclusioni proprio a partire da questo caso, osservando come “[S]olitamente le minacce, e in primo luogo quelle forti e pericolose, sono associate a situazioni drammatiche, ma il loro campo d'azione più vero è la sfera del non-eccezionale. È proprio laddove tutto segue il proprio corso normalmente che la minaccia è di casa” (Popitz, 1992: 76). Da qui sia il frequente ricorso alle promesse nell'educazione dei bambini sia il loro declino nel governo degli adulti, laddove le norme della vita sociale risultano oramai introiettate sia come indistinto timore dell'autorità sia come acuta consapevolezza della sua efficacia. Il sociologo tedesco ritiene che ciascun individuo si adatti con facilità al particolare equilibrio di promesse e minacce che caratterizza una determinata società: “poiché ogni sistema culturale plasma timori e speranze in un modo specifico, ogni cultura è anche una sistematizzazione del modo in cui specifiche opportunità, minacce e promesse vengono impiegate come strumenti di potere. Ogni trasformazione culturale modifica tali opportunità” (Popitz, 1992: 83).

Possiamo interpretare l'analisi di Popitz come un invito a prendere in considerazione le specifiche economie di speranza e paura che caratterizzano i diversi sistemi culturali, osservando come le ricerche weberiane mostrino come il potere moderno traduca un determinato equilibrio di promesse e speranze nel linguaggio razionale ed utilitaristico del rapporto tra costi e benefici.

3. PROCESSI POLITICI TRA AUTORITARISMO E SOGGETTIVITÀ

La discussione sociologica del potere ha offerto prospettive stimolanti per indagare la relativa facilità con cui le istituzioni democratiche vengono messe in crisi da comportamenti collettivi all'insegna dell'irrazionalismo politico. Un'acquisizione di rilievo riposa sulla relativizzazione della ragione quale fondamento della libertà, senza con ciò sottovalutare il ruolo essenziale che essa svolge nella riflessività individuale e nella discussione pubblica (Habermas, 1981; Giddens, 1994). Sebbene la regolazione politica delle decisioni collettive abbia un'indubbia rilevanza, i processi socioculturali che influenzano la formazione della soggettività e la riproduzione delle istituzioni aiutano la spiegazione dell'irrazionalismo autoritario, fin dentro la storia più recente della modernità. Esiste una teoria sociale che relativizza l'idea secondo cui gli umani correlerebbero mezzi e fini con modalità inevitabilmente razionali, laddove i fini siano per di più presupposti sulla base di una vita guidata dai valori dell'umanesimo

(Arendt, 1958); una teoria sociale, ad esempio, che cerca di evitare la declinazione marxista della critica alle ingiustizie capitalistiche, basata sul cambiamento degli obiettivi dell'organizzazione socio-economica ma altresì fondata sulla rivendicazione della forma razionale del loro perseguimento (Castoriadis, 2022: 39-128). Un buon esempio di ricerca sociale che discute tanto variabili istituzionali quanto disposizioni soggettive e presta attenzione alle contraddizioni che storicamente affliggono le istituzioni politiche emerse dal razionalismo moderno è offerto dalle opere di Wilhelm Reich.

Il sociologo e psicoanalista austriaco sviluppa il tema freudiano dei desideri pulsionali mostrando come la necessità di sublimarne la forza per rendere possibile una vita sociale rispettosa dell'altro sia ostacolata proprio dai processi di socializzazione messi in atto dalle principali istituzioni della modernità, dal mercato del lavoro alla famiglia fino allo stato (Reich, 1992: 97-157; Reich, 1993: 181-360; Reich, 2002: 216-300; 384-423); egli, inoltre, valorizza la critica marxiana al capitalismo per illustrare come un'organizzazione istituzionale finalizzata all'accumulazione del profitto pieghi la soggettività in direzione delle sole propensioni individualistico-competitive, così da rendere impossibile sia l'esercizio sociale della libertà sia una gestione serena e razionale delle pulsioni desideranti (Reich, 2002: 301-383). Un ordine diseguale come quello capitalistico veicola una regolazione disciplinare di corpo e sentimenti attraverso processi di socializzazione all'insegna della competitività e dell'autoritarismo, costringendo in una sola direzione la tendenza plurivoca al fare che caratterizza, secondo Popitz, l'antropologia umana. Il potere moderno, di conseguenza, sollecita la formazione di una morale fondata su valori astratti e disincarnati - ben esemplificati dalle ideologie patriarcali, nazionalistiche e di mercato: la frustrazione, la rabbia e l'aggressività che ne derivano, diretta conseguenza dell'interiorizzazione di norme repressive che impediscono una soggettivazione libera e responsabile, divengono infine i riferimenti di una società che nega le disposizioni onnilaterali del soggetto (Reich, 2002: 3-110). Questo processo socioculturale, sostiene Reich, giustifica l'evidenza di individui che promuovono con attivismo irrazionale le pratiche più antisociali che la ragione moderna vorrebbe espunte dalla storia. Non si tratta, dunque, di considerare l'autoritarismo come inevitabile conseguenza di un'aggressività umana da tenere sotto controllo attraverso una dura imposizione normativa ma, al contrario, "la vita pulsionale inconscia dell'uomo odierno è un prodotto della regolazione morale e può decadere solo insieme a quest'ultima" (Reich, 1992: 76): che la morale autoritaria sia la causa delle pulsioni asociali che legittimano un ordine sociale diseguale appare una conclusione

eminentemente sociologica, nella misura in cui le analisi reichiane sollecitano una socializzazione amorevole che ostacoli la personalità autoritaria e favorisca l'esercizio di una libertà responsabile. Il tema, del resto, rinvia alla questione di filosofia politica individuata da Etienne de la Boétie già sul finire del '500 (De la Boétie, 2014) e richiamata da Gilles Deleuze e Felix Guattari proprio nel loro commento all'opera di Wilhelm Reich (Deleuze Guattari, 1975: 24-38), ovvero l'esigenza di spiegare il rifiuto della libertà che proviene proprio da coloro i quali, privati e indifesi, ne avrebbero più bisogno. Che gli eccessi del potere si riproducano per il tramite di una diffusa partecipazione popolare diviene, nell'opera di Reich, qualcosa di più di una semplice tautologia nel momento in cui l'attenzione viene posta sulle forme sociali che sovrintendono alla trasmissione di comportamenti e valori irrazionalmente antisociali.

Le opere di Reich sono un esempio di critica del potere che, senza stigmatizzare la storia sociale della ragione, sviluppa un'analisi sociologica in grado di interrogare la propensione individuale verso l'irrazionalismo autoritario. Egli mostra come il potere si accompagni, per utilizzare l'impianto categoriale di Popitz, ad un equilibrio di paure e speranze che può condurre ad una particolare configurazione culturale - ovvero tanto ad un governo irrazionale e autoritario, che Reich definisce "mistico" (Reich, 2002: 122-178), quanto ad un corrispondente modello di soggettività, che il sociologo austriaco chiama "armatura caratteriale" (Reich, 1993: 262-347). Gli elementi di costrizione morale che caratterizzano lo spirito del capitalismo, così ben descritti da Weber e oggetto di analisi assai variegata (Elias, 1988; Foucault, 2013, 2014, 2015; Harvey, 2015), vengono imputati ad un eccesso di regolazione razionalistica della soggettività, spostando l'attenzione dalle forme politiche del potere ai processi socioculturali che ne determinano le realizzazioni storiche. Il rifiuto soggettivo della libertà assume un rilievo che interroga la critica weberiana alla razionalità strumentale per evidenziare come la regolazione utilitaristica e repressiva del corpo e dei sentimenti conduca all'irrazionalità antisociale dell'autoritarismo moderno. Reich spiega i rovesci della libertà nel mondo moderno attribuendone la causa ad una difficoltà del potere nel conciliare la natura ragionevole e le disposizioni emozionali degli umani. È il corto circuito tra razionalismo strumentale e desideri pulsionali a spiegare, per il tramite di successive mediazioni istituzionali, il rifiuto della libertà proprio della politica autoritaria.

È noto come questa sensibilità si sia affacciata nella sociologia del Novecento, anche e soprattutto attraverso la tradizione di ricerca rappresentata dalla Scuola di Francoforte (Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson, Sanford, 1973; Horkheimer, Adorno, 1966; Marcuse, 1964;

Robinson, 1970). Altrettanto rilevante appare l'attualità di una tradizione che - muovendosi a partire dalla riflessione sul potere svolta dalla sociologia classica - si concentra sulle motivazioni all'agire che oltrepassano la dimensione razionale e che hanno recentemente acquisito piena dignità scientifica, strutturando tra l'altro il campo della sociologia delle emozioni. Reich mostra come le istituzioni moderne plasmino la personalità favorendo modelli comportamentali distruttivi che rinviano ai limiti formali del potere, ragionevole nella sua stilizzazione teorica ma irrazionale negli esiti politici autoritari derivanti dalla manipolazione dei corpi e delle emozioni. Il caso del fascismo, con il suo portato di esaltazione idealistica e di disastrose implicazioni umane, è stato il più trattato nel tentativo di descrivere come l'aggressività che deriva da un ordine sociale diseguale, al livello di gruppi primari così come sul piano organizzativo, abbia conseguenze drammatiche nella formazione di individui propensi alla violenza (Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson, Sanford, 1973; Fromm, 2002; Reich, 2002). Reich prospetta l'eventualità che la fonte dell'irrazionalismo politico sia il potere stesso, combinato disposto di razionalità strumentale e repressione emozionale; quello stesso potere democratico, cioè, che rischia di divenire vittima di sé stesso nel momento in cui le forze distruttive dell'irrazionalismo prendono il sopravvento.

4. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I limiti della razionalità strumentale quale fondamento del potere moderno, dunque, suggeriscono di prestare attenzione ai processi storici che ne favoriscono la nascita così come ai processi di socializzazione che ne riproducono la forza. Weber mostra come la diffusione dell'etica protestante accompagni lo spirito del capitalismo e dimostra come l'introiezione di una nuova morale modifichi in profondità la vita quotidiana, concludendo in una compressione delle disposizioni umane alla socievolezza e alle emozioni che sfociano in una coazione a ripetere rigidamente utilitaristica. Riflettere sulle minacce alla libertà in una società guidata dalla razionalità strumentale significa, di conseguenza, integrare il profilo politico della discussione sull'autoritarismo per interrogare il potere dal punto di vista sociale. Reich evidenzia come una regolazione morale repressiva conduca ad esiti illiberali, rovesciando così le aspirazioni della modernità in direzione della ragione e della libertà; la sua ricerca si confronta con le conseguenze più drammatiche della crisi della razionalità politica, conducendo la teoria sociale a confrontarsi con un passaggio storico di cui Weber non è stato testimone. È possibile, dunque, che il rapporto di mezzi e fini che guida la logica del politico abbia molto da

guadagnare nel caso in cui le emozioni vengano valorizzate e discusse nel processo socioculturale che conduce alle decisioni collettive. Popitz ritiene, ad esempio, che non sia possibile spiegare l'autoritarismo nei termini semplicistici di una crisi della ragione che apre la strada alla deriva emozionale degli istinti: mentre nel mondo animale è possibile circoscrivere le situazioni che espongono al rischio di un'aggressione istintiva altrettanto non è possibile per gli umani, i quali ad esempio evidenziano una tendenza violenta che non è immediatamente correlabile a "dispositivi situazionali scatenanti" (Popitz, 1990: 40). Le manifestazioni politiche del male, dunque, non si esauriscono nella sola dimensione residuale di un'emotività governabile con l'ausilio della ragione ma interrogano inevitabilmente tanto i fenomeni storici che hanno condotto al razionalismo quanto il deficit di razionalità emotiva che potrebbero rivelare.

BIBLIOGRAFIA

- ARENDRT H. (2017). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani [ed. or. 1958].
- ADORNO T., FRENKEL-BRUNSWIK E., LEVINSON D., SANFORD N. (1973), *La personalità autoritaria*. Milano: Edizioni di Comunità, vol. III [ed. or. 1950].
- BEVILACQUA E., BORRELLI D. (2021). *Gemelli diversi. Processi di soggettivazione ed economia di mercato*. Roma: DeriveApprodi
- BENDIX R. (1984), *Max Weber. Un ritratto intellettuale*. Bologna: Zanichelli [ed. or. 1960].
- BERLIN I. (2010). Due concetti di libertà. In I. Berlin, *Libertà* (pp. 169-222). A cura di H. Hardy. Milano: Feltrinelli [ed. or. 1958].
- CASTORIADIS C. (2022). *L'istituzione immaginaria della società*. Milano: Mimesis [ed. or. 1975].
- DE LA BOÉTIE E. (2014). *Discorso della servitù volontaria*. Milano: Feltrinelli [ed. or. 1853].
- DELEUZE G., GUATTARI F. (1975). *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*. Torino: Einaudi [ed. or. 1972].
- ELIAS N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: il Mulino [ed. or. 1969-1980].
- FROMM E. (2002). *Fuga dalla libertà*. Milano: Mondadori [ed. or. 1941].
- FOUCAULT, M. (2013, 2014, 2015). *La volontà di sapere. Storia della sessualità I-II-III*. Milano: Feltrinelli.
-

- GIDDENS G. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: il Mulino [ed. or. 1990].
- GARRETT, H. (2018). Heinrich Popitz and the Power of Violence and Technical Action in the Revolutionary and Information Ages. *Human Studies*. 41(3):493-502.
- HARVEY, D. (2015). *La crisi della modernità*. Milano: il Saggiatore [ed. or. 1989].
- HABERMAS, J. (1997). *Teoria dell'agire comunicativo*. Bologna: il Mulino [ed. or. 1981].
- HONNETH A. (2002). *Lotta per il riconoscimento*. Milano: il Saggiatore [ed. or. 1992].
- HORKHEIMER M., ADORNO T. (1966). *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi [ed. or. 1944].
- KALBERG S. (2015). *Leggere Max Weber*. Bologna: il Mulino [ed. or. 2008].
- KANT I. (2021). *Critica della ragion pratica*. Milano: UTET [ed. or. 1788].
- LÓWY, M. (2020). Max Weber: Capitalism as the Iron Cage. *Max Weber Studies*. 20(2): 250-251.
- MARCUSE H. (1964). *Eros e civiltà*. Torino: Einaudi [ed. or. 1955].
- POGGI G. (2001). *Forms of Power*. Cambridge: Blackwell Publishers Ltd.
- POGGI G. (2004). *Incontro con Max Weber*. Bologna: il Mulino.
- POPITZ H. (1990). *Fenomenologia del potere*. Bologna: il Mulino [ed. or. 1986].
- REICH W. (1996). *Analisi del carattere*. Milano: Sugarco [ed. or. 1933].
- REICH W. (1992). *La rivoluzione sessuale*. Roma: Erre emme edizioni [ed. or. 1936].
- REICH W. (1992). *Psicologia di massa del fascismo*. Torino: Einaudi [ed. or. 1933].
- ROBINSON P.A. (1970). *La sinistra freudiana. Wilhelm Reich, Geza Roheim, Herbert Marcuse*. Roma: Astrolabio [ed. or. 1969].
- SOMBART W. (1978). *Il Borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*. Milano: Longanesi [ed. or. 1913].
- TAYLOR C. (2005). *Gli immaginari sociali moderni*. Roma: Meltemi [ed. or. 2003].
- WEBER M. (1994). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: Rizzoli [ed. or. 1934].
- WEBER M. (1997). *Storia economica. Lineamenti di una storia universale dell'economia e della società*. Roma: Donzelli [ed. or. 1923].
-

- WEBER M. (1995). *Economia e società*. Torino: Comunità, vol. I [ed. or. 1922].
- WILLIAMS, J. (2018). The Philosophical Anthropology of Heinrich Popitz. *Human Studies*. 41(3):503-511.